

Bloccati gli scavi di Karalis, l'antica capitale sarda

La città romana resta sepolta dalla demagogia (e dal cemento)

La « grande salamandra » (così viene definita la Cagliari commerciale e affarista) è intervenuta pesantemente contro i programmi archeologici in atto — Una vertenza per la rete fognaria

CAGLIARI — Sotto il quartiere di Stampace, passando per quello della Marina, fino a Bonaria, è sepolta la città romana, l'antica Karalis, sede del governatorato di Sardegna...

dere a documentare i resti antichi riaperti alla luce, recuperarli e salvaguardarli. Infatti, e questa almeno poteva essere per Cagliari una grossa novità, non ci si voleva limitare a "salvare il salvabile" ma era stato proposto dalla Soprintendenza un inserimento delle strutture romane nel piano di risanamento urbanistico della zona.

costruzione delle fogne, per una vertenza tra l'amministrazione comunale e la ditta appaltatrice. Il piano di risanamento è finito in qualche polveroso scaffale. Non è successo ancora niente. I filistei hanno avuto di no. La loro idea è un'altra: allungare i tentacoli della città-polipo, che affoca e distrugge il suo passato per rinserarsi nella trincea dell'affarismo parassitario.

problema dei beni culturali quale lo vediamo oggi, dal punto di vista geografico, tecnico, linguistico, sociale ed economico. Per questo motivo i beni culturali non levo no essere considerati come qualcosa al di fuori di un popolo, nel caso quello di Cagliari e della Sardegna, ma parte integrante dell'ambiente in cui queste popolazioni vivono, e la cui conoscenza costituisce un momento essenziale per una corretta programmazione e per la riscoperta della propria identità, delle proprie radici storiche. Giuseppe Podda

Una politica dei beni culturali fatta solo di inutili proclami



La pavimentazione (a sinistra) di un edificio pubblico, esposta ad un'opera di risanamento urbanistico del governatorato romano di Sardegna, venuta alla luce, perfettamente intatta nel quartiere di Stampace verso la metà del secolo. Questi scavi sono rimasti e nascosti per decenni.

La politica dei beni culturali, a livello di dirigenza nazionale, è purtroppo ancora ben lungi dal trovare una rispostina concreta. Se non in generici proclami che rimangono lettera morta. In Sardegna e nel Meridione ci troviamo ad affrontare un problema che non è solo di tutela, ma di gestione e di sviluppo. E' verso le regioni che dobbiamo rivolgerci per vedere qualcosa di nuovo. Infatti, la Toscana e l'Emilia hanno presentato in dal 1972 dei programmi di decentramento dei beni culturali, con una partecipazione democratica alla loro gestione e l'insediamento di enti di programmazione regionale.

l'occupazione giovanile, ha predisposto, con le Soprintendenze ai beni culturali, un programma che prevede l'utilizzazione di gruppi di giovani nei singoli Comuni per il censimento dei beni culturali presenti nel territorio. Non vi è chi non veda quale possa essere l'importanza di tale progetto, se questa attività e queste forze non rimarranno confinate nell'ambito della 28. La concezione di bene culturale è in senso lato, presente nel programma, è quella metodologicamente correlata ed in grado di offrire gli strumenti adeguati per il censimento di beni culturali e delle attività produttive.



in dieci comuni. A Sassari l'opera di ricerca è andata molto più avanti. La soprintendenza ha predisposto un programma di lavoro con le cooperative di giovani nel rilevamento delle rovine fossili del nord della Sardegna. La documentazione è stata raccolta in una mostra itinerante che gira per i Comuni della provincia allo scopo di mostrare alla popolazione i risultati della importante ricerca appena portata a termine.

anche con il contributo della Cassa del Mezzogiorno, si sono aperti cantieri farsomici. L'unico esempio di una zona alle situazioni di tipo turistico: come è stato ben espresso in una lettera aperta della CGIL di Cassano Ionio (Cosenza) a proposito degli scavi di Sibari. Spesso anche il turismo è stato inteso nel senso più deteriorante, cercando cioè quello elitario, con risultati aberranti la cui testimonianza più clamorosa è la costruzione di complessi alberghieri in posizioni tali da compromettere l'ambiente delle zone archeologiche.

A Bari si svolge la quarta edizione di « Expo Arte »

Dieci, cento mille opere d'autore: esplode la settimana dell'arte

Un succedersi di drink, inaugurazioni, discorsi ufficiali e mostre - Momento buono anche per le gallerie Ponte artistico verso il Mediterraneo



Il leone dipinto "Paris 68", opera di Lucio Del Pezzo, esposto alla galleria « Arias ».

BARI — Esplose la settimana dell'arte. Debutta l'Expo Arte (28 marzo 3 aprile). Ma il momento è buono anche per le gallerie private. E' un succedersi di drink, inaugurazioni, discorsi ufficiali. Nell'elenco degli invitati dalla Fiera del Levante, alcuni artisti stanno cercando un affanno qualche nome di loro conoscenza. Tra collezionisti, operatori culturali, sindaci di Comuni del sud, si è stabilizzato un rapporto epistolare facente capto alla segreteria di Expo Arte.

dovrebbe venir dopo. Anche alla Fiera del Levante, in quanto a buone intenzioni, non c'è da restare delusi. L'Expo Arte, alla sua quarta edizione, ribadisce la volontà di porsi come ponte artistico verso il Mediterraneo. In aggiunta vuole essere un momento propulsivo per l'informazione artistica nel Mezzogiorno. Tra collezionisti, operatori culturali, sindaci di Comuni del sud, si è stabilizzato un rapporto epistolare facente capto alla segreteria di Expo Arte.

nestri documenti fotograficamente l'operazione compiuta da William Xerra a Matera. Il Centro Man Ray di Bari è sede continua di performances. La cooperativa Punto Zero di Taranto presenta una mini-rassegna di artisti pugliesi: Carrino, Cunenna, Del Piano, Delle Foglie, De Vincentis, Di Coste, Gelli, Noia, Sivilli. Al centro 6, tre operatori baresi Marano, Plotkin e Romualdi sono unite pur nella loro dissimiglianza.

l'arte di Bari ha allestito uno stand a prezzi di favore. A cura della stessa associazione è una mostra sul manifesto d'arte (non ben riuscita a causa dell'errato criterio espositivo) e « La materia dell'arte tra surrealismo e pittura » al Castello Svevo (a cura di Achille Bonito Oliva). Le opere, che appartengono alla collezione Sprovieri di Bastien, verificano alcuni rapporti tra surrealismo europeo e pittura astratta e gestuale americana.

Quest'anno le gallerie sono 85. Ventidue hanno sede in Puglia, sei sono estere. Quaranta gli artisti pugliesi (compresi gli emigrati), sui duecento che espongono, i settori espositivi comprendono la grafica, l'editoria, i gioielli d'arte. Prevala la pittura. Uno spazio buono è riservato alle nuove tendenze. Quasi assente la nuova figurazione. Grande esclusa è la fotografia. Unica eccezione è l'intervento fotografico di Angelo Saponara ed Augusto Viggiano nella galleria « Artivive » di Matera. In quest'ultima Saponara presenta un certo « ex voto » e vi riproduce sopra la foto di alcuni arredi sacri, mentre nell'attigua galleria di Alfano e Ca-

« E' in atto un processo di terziarizzazione — ribadisce Arturo Cucchiola, architetto militante —. Si tende a fare della città vecchia una cittadella della cultura, snaturando il carattere popolare ». Camillo Guerra dal suo canto proclama un amore viscerale per l'abitato in cui ha scelto di sistemare la galleria. « Che cosa farei se gli interventi pubblici sono a renti? Il mio centro è nato per essere aperto alle esigenze del territorio ». Buone intenzioni. Il resto

Della mostra di Callahan alla Pinacoteca si è detto domenica scorsa. Di difficile lettura per il pubblico dei non addetti ai lavori risultano le gigantografie esposte in Fiera sul piano urbanistico di Barcellona (1895) redatto da Adolfo Cerdà (a cura dell'ordine degli architetti di Bari). Al di là di una generica analogia con la situazione urbanistica barese, se ne può trarre solo un buon auspicio di interesse dell'Expo Arte, per i problemi del territorio. E sarebbe una gran cosa, visto che le buone intenzioni con cui questa Fiera è partita, sono ancora lontane dalla piena attuazione. Anna D'Elia

A Palermo una preziosa operina musicale di Scarparro

Un canto per fuggire dalla fatica

PALERMO — La « cantilena della salina » (ohé, salini, salini, salini, salini, salina, salina) salza dolce e malinconica, ma non martellante e gonfia di drammaticità. La capocuratore Raisi Rosa (Rosa Bellistreri), la cantante folk con un gesto deciso del braccio regala la cadenza del canto, una fuga temporanea dalla fatica quotidiana per gli operai del conservificio. In un magazzino oscuro e umido, attorno a un grande tavolo, di legno grezzo, tante mani di donna, ragazze giovanissime, uomini, raschiato il pelo, impregnato di sale cantano. Raschiato e cantano: vanno avanti per ore, anche 15 al giorno. Su un testo di Salvo Li-

fonda, di Rosa Bellistreri (bravi anche gli altri attori, sapientemente « educati » dal regista) il lavoro ha come tema il rischio di cadere (« scendere ») nel follore tipo scontato. Il pericolo era infatti in agguato: i canti, che sono tutti in dialetto, potevano prestarsi al tranello. Ma gli autori hanno capito in tempo e così il « mistero dei canti e delle storie di mare » viene principalmente nelle regioni meridionali, archeologicamente le più seconde. Così.

rale palermitano, dove Licata ha voluto ambientare la sua storia) uomini e donne alternano il lavoro al canto, ma solo quando il padrone non c'è. Sulla scena, grasse anche alla decisa mano di Giulia Mafai, scenografa, ci sono solo gli elementi essenziali: sullo sfondo gli strumentisti che accompagnano i canti sulla musica davvero gradevolissima in Modestini, in primo piano una struttura a due sbalzi attorno alla quale si snocchia la ballata tra i ritornelli, racconti e prologi. Ne manca il maggio, il debole filo dell'utopia quando in quel conservificio, luogo di rabbia ma anche di rassegnata inoperosità, non

si « conteranno più le stelle con gli occhi rivolti a terra ». Ma Scarparro mette poi sull'avviso quando avverte che il rancore atavico contro i padroni da parte degli sfruttati non può fermarsi ad una seppure rabbiosa contemplazione. « La canzone — dice — non basta. Ma si serve, comunque, a sopravvivere ». L'operina è tutta qui, magari con una vouta e ricercata modestia che finisce poi per essere il segreto della sua piacevolezza. Ma c'è pure un'altra ragione e che sta nella riuscita operazione dialettale che ne talvolta può apparire incomprensibile anche ai siciliani, è in fondo un'altra importante chiave del lavoro. « Il dialetto — dice Scarparro — ci offre un apporto di vivezza in un teatro sempre più ridotto a robot ». s. ser.

Advertisement for 'c'è chi sceglie mobili per' featuring large numbers 123456 and text: 'l'originale design la firma prestigiosa la garanzia del marchio famoso il fascino dell'antico la comodità e robustezza la convenienza di grandi offerte noi abbiamo tutto quel che fa per te Centro Italiano Mobili STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251 ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO'.

Advertisement for 'CENTRO ARREDAMENTI TEMI arredamenti' with contact information: VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO 70124 BARI.